MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

ARCHIVIO

Dir.ne .....

Uff. .....

.....

.....

Posizione .....

(2907020) Rich. 256 del 1955 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (c. 50.000)

ASSR

Opportunamente l'On. Badini, nel discorso di apertura di questo Convegno, ha posto in rilievo che il problema della scuola è oggi un problema europeo. Non si può non condividere ciò che egli ha detto a proposito del comune travaglio che affligge la scuola europea e che deriva dal profondo e perdurante contrasto tra le forze di un passato vincolante e quello del liberante avvenire. Mi sia consentito tuttavia in questo breve intervento, al quale mi induce la duplice esperienza di ex Ministro dell'Istruzione e degli Esteri, di aggiungere qualche altra considerazione sul problema scolastico come problema europeo.

E' purtroppo a tutti evidente che in questi ultimi tempi lo slancio verso la unità politica europea ha subito un certo rallentamento nonostante il fatto che non siano diminuite ma aumentate le esigenze obiettive, di natura politica, economica e scientifica, postulanti la rapida attuazione di quella unità. I recenti avvenimenti hanno confermato una nostra antica e, invero, assai facile previsione e cioè che la

perdurante divisione del corpo europeo ci avrebbe fatti fatalmente scadere dal ruolo di protagonisti a quello di semplici spettatori della competizione politica. Abbiamo così visto nei giorni scorsi i leaders dei due grandi blocchi intessere colloqui decisivi e progettare disegni di sistemazione mondiale non dico alle spalle della Europa ma certamente al di sopra dell'Europa, considerata ormai un'entità politicamente trascurabile.

E' perciò nostro stretto dovere indagare le cause che hanno condotto al rallentamento del processo unitario europeo per cercare di apprestare in tempo gli opportuni rimedi. A mio avviso una di tale cause, e forse la principale, è rappresentata dalla mancata valutazione dell'importanza dell'educazione quale fattore propulsivo di quello stesso processo svoltosi sinora prevalentemente per le iniziative dei governi o di ristrette minoranze, iniziative alle quali è mancato e manca il conforto e lo stimolo di una generale adesione del sentimento e della fede di varî popoli

europei.

E' un fatto increscioso ma indiscutibile che l'idea dell'Europa unita non sia riuscita a penetrare sufficientemente nella coscienza dei nostri popoli e non abbia avuto perciò la forza di fugare "la grande paura di perdere le care tradizioni" per usare una espressione del Presidente Eisenhower. Certamente non si può addebitare alla sola scuola la mancata formazione e diffusione di una mentalità e di una coscienza europee che avrebbero dovuto costituire la linfa vitale atta ad alimentare l'opera politica unitaria svolgentesi alla superficie della vita dei nostri popoli. E' indubbio tuttavia che la scuola europea ha mancato di apprestare per quanto attiene al raggio della sua specifica competenza, gli strumenti idonei a conquistare le menti e gli animi dei giovani alla idea europeistica.

Io non so se nel presente momento storico sia possibile aderire alla proposta, da taluni avanzata, di elaborare, per lo spazio europeo, un comune programma culturale accanto ad un comune programma po-

litico ed economico, a somiglianza di quanto si viene progettando in America per assicurare l'unità scientifica e culturale del mondo libero. Ma credo che non dovrebbe essere difficile organizzare un'azione comune che tenda ad armonizzare le politiche scolastiche dei diversi paesi europei per rendere le nostre scuole laboratori idonei alla formazione di una effettiva coscienza europea.

Noi non potremmo certamente chiedere alla scuola più di quello che essa è in grado di darci senza ferirne mortalmente i princìpi ed i congegni; ma nell'ambito di ciò che ad essa è consentito di dare possiamo e dobbiamo attuare tutte quelle innovazioni che siano ritenute capaci di conferirle una misura, per così dire, "europea".

Non vedo quali ostacoli si oppongano all'attuazione di provvedimenti tendenti ad armonizzare i programmi di studio delle diverse scuole nazionali affinchè siano collocati nella loro esatta prospet-

tiva quei valori comuni a tutta la cultura europea che si rispecchiano nei valori culturali delle singole nazioni. Ciò che è stato chiamato "insegnamento unilaterale" non solo solletica gli egoismi e le vanità nazionali e rinforza le sbarre delle prigioni culturali europee ma contraddice la verità storica e quindi colpisce mortalmente lo stesso spirito della cultura e della scuola.

Pensiamo ad esempio ad un insegnamento letterario, storico o filosofico impartito esclusivamente "sub specie nationis" e cioè attraverso una serie di interpretazioni particolaristiche o, come meglio è stato detto, "astigmatiche": le conseguenze negative di un siffatto insegnamento sono destinate ad operare oltre che sul terreno propriamente politico su quello della medesima cultura. Il progetto, in corso di studio, di adeguare i libri di testo di storia per le scuole secondarie dei diversi Paesi europei ad una visione unitaria ed obiettiva degli avveni-

menti europei, depurata da ogni passione di parte, potrebbe essere perfezionato ed esteso a tutte quelle altre discipline che per le loro peculiari caratteristiche più facilmente si prestano ad interpretazioni parziali.

Com'è ovvio una tale armonizzazione è cosa affatto diversa da quella uniformità o standardizzazione culturale di cui la storia recente ha offerto e offre numerosi e mortificanti esempi. Quando noi richiediamo alla scuola europea di offrire una visione unitaria della cultura europea abbiamo presente l'effetto tonificante dell'opera di questa nuova scuola sia sullo spirito europeo che sullo spirito nazionale. Lo spirito della Nazione non può non essere rafforzato nella stessa misura in cui si rafforza lo spirito europeo. Non ho certo bisogno di ricordare che ogni qualvolta si è esaltato lo spirito nazionale a detrimento dello spirito europeo non è stato questo ma quello ha soffrirne più gravamente. Sul piano educativo, tra le singole nazioni e l'Europa corre lo stesso rapporto che esiste tra le famiglie e la Nazione. La scuola ci

educa ad uscire dalla famiglia per immetterci quali uomini consapevoli e responsabili nel più vasto ambiente nazionale. Del pari la scuola deve educarci ad uscire dall'isolamento nazionale per immetterci in una più vasta e solidale società la quale non cancella le caratteristiche nazionali ma piuttosto le potenzia in quanto manifestazioni e condizioni necessarie del progresso comune.

Ciò che in questo passaggio è destinato ad essere inesorabilmente eliminato è quel complesso di miti e di ideologie che è il frutto dell'artificio e della superstizione. Così liberata dagli elementi che le si sono giustapposti nel corso storico, l'idea di Nazione viene restituita alla sua primitiva purezza.

Una scuola formatrice di una salda coscienza europea non ~~educherebbe~~ esaudirebbe solo le aspirazioni degli uomini politici responsabili che oggi attendono alla edificazione di una nuova Europa ma verrebbe incontro alle stesse aspirazioni delle nuove generazioni. In una conferenza tenuta nell'Universi-

tà di Harward nel 1951 lo scrittore americano Thornton Wilder notò che i giovani di oggi sono indotti a dare più importanza a quel che unisce gli uomini che a quello che li divide, laddove la precedente generazione è vissuta più nel segno delle divisioni che in quello dell'unità. Noi facciamo parte, è vero, della "precedente generazione" votata più alla religione del particolare che a quella del generale, ma abbiamo anche il triste privilegio di aver subito amare e dure esperienze che vorremmo fossero risparmiate alla vita dei nostri figli. Ci incombe perciò l'obbligo di favorire lo slancio dei giovani verso più ampie e perfette forme associative, apprestando i necessari strumenti tra cui primeggia quello scolastico. Qualcuno potrebbe obiettare che una scuola che educasse al sentimento europeo non sarebbe più una scuola patriottica nel senso tradizionale. Io direi che ciò non sarebbe un male ma piuttosto un bene poichè questa nuova scuola favorirebbe lo sboccio di un più suggestivo patriottismo trascendente i ristretti confini nazio

nali e spaziante su tutta la terra europea. Proprio a pochi chilometri da qui nella vicina Svizzera noi abbiamo l'esempio di questo diverso tipo di patriottismo. Il cittadino cantonale ama la sua terra natale nella stessa misura in cui ama la sua più grande patria. Perchè il cittadino, poniamo, d'Italia o di Francia non potrebbe essere educato ad amare dello stesso amore la Nazione che lo ha visto nascere e l'intera Europa?

D'altronde oggi le scuole europee hanno taluni problemi comuni difficilmente risolvibili sul piano strettamente nazionale. Ad esempio le direttrici della preparazione professionale delle nuove leve del lavoro sono in ispecial modo condizionate dai bisogni del Mercato Comune e quindi si presenta l'esigenza di concordare quanto meno in questo specifico settore una politica scolatistica idonea a soddisfare le richieste del Mercato. C'è poi il bisogno di organizzare la ricerca scientifica su un piano europeo se vogliamo partecipare anche noi a quella competizione per il primato nei vari campi dell'umano operare che al momento sembra essere limitato.

a due soli protagonisti.

Esistono dunque ragioni ideali e concrete che inducono ad accentuare gli aspetti europeistici dell'opera di rinnovamento della scuola europea. La preoccupazione di vitalizzare i fattori educativi onde assicurare la prosecuzione e l'acceleramento del processo politico unitario si espresse nella Conferenza di Messina, detta del rilancio europeo, attraverso il voto di creare una Università europea. Questo voto fu accolto in un apposito articolo dei Trattati istitutivi della Comunità Economica ed Atomica del 25 marzo 1957 dei quali chi si onora di parlarvi fu tra gli ideatori ed artefici.

Orbene, in applicazione di quello articolo, i competenti organi comunitari hanno recentemente deciso di dar vita alla Università europea e stanno attualmente esaminando un progetto che, per incarico del governo italiano, ho redatto io stesso e sul quale si è già raccolta la generalità dei consensi.

Nella nuova Università saranno impartiti quasi tutti gli insegnamenti tradizionali con quegli adattamenti e modifiche resi

necessari per le formazioni professionali che maggiormente oggi difettano in Europa o che più da vicino riguardano la vita delle due Comunità. La nuova Università rinnova su un piano più alto, qual'è appunto quello universitario, una felice esperienza già in atto sul piano della scuola secondaria con la creazione della Scuola europea del Lussemburgo che è la Scuola secondaria della Comunità europea. Questa scuola è veramente un centro di educazione europeistica sia per le particolari caratteristiche dei programmi di studio sia per la provenienza dei discenti e dei docenti. Se, com'è vivamente da augurarsi, anche il progetto dell'Università europea si realizzerà, potremo disporre entro un termine relativamente breve di un altro centro formativo della coscienza giovanile europea.

La istituzione della Università europea imporrà ai varî governi europei la soluzione di taluni problemi pratici come ad esempio quello della equiparazione dei titoli di studio regolanti l'accesso alla

stessa Università nonchè la revisione dei programmi degli ordinamenti scolastici europei: essa, perciò, è destinata ad accelerare l'evoluzione nell'accennato senso europeistico di tutte le scuole europee.

Per quanto riguarda in particolare il radicale rinnovamento dello spirito della scuola italiana, richiesto con motivazioni tante erudite e con accenti così appassionati dai relatori di questo Convegno di studio, mi pare di poter dire che ove la nostra scuola fosse restituita alla sua funzione di "Scuola di libertà e prima fucina del pensiero della Nazione" come egregiamente ha detto Valitutti, non vi sarebbe in essa più posto per le pericolose seduzioni dei particolarismi nazionalistici ed i nostri giovani sarebbero indotti a guardare oltre gli angusti confini nazionali ai più ampi e liberi spazi circostanti ove si dispiega, nella sua evidenza e completezza, la storia della nascita e della affermazione di quei valori ed ideali, comuni a tutta la cultura europea, che sono

i più alti tra quelli che abbiano mai nobilitato ed arricchito la condizione umana. Una scuola così rinnovata sarebbe già per larga parte scuola europea.

Il nostro dovere di uomini politici, di uomini di cultura, di uomini di scuola è dunque di operare, per la parte a ciascuno spettante, alla creazione di questa nuova scuola italiana che non potrà essere veramente nuova se non nella misura in cui saprà esser e restar fedele ai principi spirituali della vita europea divenendo perciò stesso strumento di formazione e diffusione di quella comune coscienza, di quella unità morale ed intellettuale su cui debbono fondarsi, per sopravvivere e svilupparsi, gli accordi, i trattati, gli organismi associativi tendenti alla creazione della unità europea.

Si tratta di un'opera indubbiamente difficile perchè la creazione di questa nuova scuola deve rappresentare prima di tutto una vittoria su noi stessi, sulle idee tradizionali, sui nostri più radicati sentimenti.

E' un'opera difficile, dicevo, ma indilazionabile poichè è anche dal suo compimento che dipende l'avvenire della nuova Europa; un'Europa, restituita dopo millenni alla sua vita unitaria e nella quale sarà dato ai nostri figli di studiare, di ricercare e di produrre nel segno della libertà, della sicurezza e della pace.

ieri (1954) ed oggi

Badini

unificazione: elezioni

S. Zweig

Eisenhower

Università

Titoli di studio

Lutoria

uniformità o standardizzazione

insegnam. sub specie nationis

Thornton Wilder

Lussemburgo

Dipendenza

[illegible] e [illegible]

unità sostanziale

" formale

problema fondamentale

La scuola deve educare ad uscire

Questa società non potrà sopprimere

Ciò significa = armonizzazione

Riforma italiana

Ieri e oggi

1

Convegno sulla scuola

Febbraio 1954 : interpretazione malevola

In realtà : inidoneità processo formazione riforme organiche

La legge Casati = .. Non dico = ritoccarla

Riforma organica Gentile = nuovi e più gravi - —

Mussolini - Ogni ministro

Dopoguerra ... Potevano bastare provvedimenti singoli

Tuttavia evidente che sistema scolastico inadeguato

Istruzione professionale

Oggi differenza rispetto 1954

Badini = problema europeo (comune travaglio derivante dal contrasto tra le forze di un passato vincolante e quelle di un liberante avvenire)

Unificazione dell'Europa. Necessità (nostra antica e facile previsione : scadere dal ruolo di protagonisti a quello di spettatori)

Francobollo sovietico

Non è pertanto possibile non deplorare rallentamento slancio

Tuttavia forza degli avvenimenti = ineluttabilità

Trattati di Roma e previsto accorciamento = presto ...

Possibile, giusto senza partecipazione coscienza popolare ?

Elezioni . Non basta

Stephan Zweig : anni immediatamente precedenti

Oggi ancora lamentiamo = non forza fugare grande paura di perdere le care tradizioni (Eisenhower)

~~Stefano Tuccia~~ Azione formativa coscienza popolare = scuola
Perciò a Messina = Università europea
Università europea = pilota. Tutte a poco a poco..
Alcuni = corsi universitari. Tra questi = rettori (fanatisti e conserv.)
Import. università e non corsi postuniv. = fine politico =
= laboratorio idoneo formazione effettiva coscienza europea =
= titoli di studio validi ....
Università comune = equipollenza titoli studio secondari
Non solo per questo = circolazione lavoro e servizi
Infatti trattati di Roma
Comitato interinale e suoi compiti
Grave difficoltà = equivalenza diplomi ed equivalenza studi
Necessità armonizzazione = struttura, programmi e contenuto
Esempio tipico = storia = fattore di divisione non di unità
Ciò non significa = uniformità o standardizzazione culturale
Libertà cultura = adempiere suo ufficio di servire la verità
Ma insegnamento sub specie nationis (attraverso i serie interpr. astigmat.) =
non verità ma vanità nazionali e rinforza sbarre prigioni cultur. europee
Questo insegnamento non più conforme animo dei giovani
Thornton Wilder 1957 Harvard = giovani di oggi portati dar importanza più a quello che unisce (preced. generaz. cresciute nel segno divisione)
Importante realizzazione unitaria = scuola Lussemburgo
Digressione: storia politica e storia della scienza
30 anni: in parte economiche, ma in parte religiose e dinastiche
1628 Guglielmo Harvey, Francoforte sul Meno
Portata rivoluzionaria biologia e medicina
Questa digressione non vuol significare = ~~contrario umanesimo~~ contrapposizione storia politica e scienza

Io sono il primo a riconoscere che vecchio contrasto umanes. e scienza
Esso nacque dopo la separazione = effetto specializz. = effetto progresso
Ma ancora oggi la scienza, che presuppone... = vive nello spirito
Pertanto = non approf. ma colmare solco scienze specul. e spec.; discipl. moral.
A colmare questo solco può contribuire riforma ordinamenti e programmi
Occorre riafferm. unità sostanz. cultura = indisp. effettivo progresso idee.
Certo oggi non più unità formale: Serveto e Cesalpino
Tuttavia in sede accad. è ancora oggi possib. arricchire, per esempio, di una conoscenza metodol. la prepar. filosof. o di una più adeguata conosc....
Ma, ripeto, il problema fondam. ed il più urgente = coordin., armonizz.
La scuola deve educarci ad uscire dall'isolam. nazion. per immetterci in una più vasta e solidale società.
Questa = non destinata a cancellare caratterist. nazion., ma a potenziarle in quanto manifestazioni e fattori di progresso comune.
Ciò significa che riforma scuola ital. = non autonoma ma coordin. e concord.
Solo così la riforma, ma qualsiasi riforma = valido strum. progr. reale società
La nostra società già oggi, + domani, società europea, così come ieri = italica
Ieri si disse: l'Italia è fatta, occorre fare...; oggi deve dirsi: l'Europa non si farà se non si faranno...

CAMERA DEI DEPUTATI

Convegno sulla Sicilia a Taormina

8-9/XI/1959

APPUNTI SULLA SCUOLA

Il partito liberale non può non considerare il problema della scuola come uno dei problemi fondamentali della politica democratica nel presente momento storico. L'azione del Governo deve proporsi di:a) dare ordine e stabilità alle istituzioni; b) infondere fiducia negli insegnanti; c) favorire un costume di assiduo e fruttuoso lavoro degli alunni partendo dal presupposto che l'ordinato funzionamento della scuola è il primo fattore della disciplina anche morale degli italiani e la condizione principale dell'incremento della loro operosità. E' perciò necessario: 1°) amministrare il personale con un'azione conforme alle leggi e subordinata alle esigenze delle istituzioni; 2°) ottenere che tutto il personale insegnante presti la sua opera nella scuola abolendo la distinzione che si è ormai creata, in dispregio della legge, tra insegnanti che insegnano e insegnanti che non insegnano. Il numero degli insegnanti che non insegnano cresce di anno in anno dando origine alle triste piaga del favoritismo che amareggia la coscienza degli insegnanti migliori ed è esempio funesto agli altri; 3°) disciplinare lo svolgimento dei concorsi per la scelta del personale insegnante in modo da renderlo più rapido e da non disturbare l'attività scolastica normale; 4°) portare finalmente in porto le tre leggi già predisposte dal Ministro Martino: quella sugli esami di Stato, quella sulle classi di collegamento e quella sul riordinamento della scuola non governativa; 5°) ripristinare e riorganizzare con una nuova legge l'esame di Stato per l'esercizio professionale al ter_

./.

mine degli studi universitari. E' vano proporsi di far decorrere tale esame, sia pure in forma ridotta, dall'entrata in vigore della costituzione. Quest'assurda pretesa, che non ha un valido fondamento giuridico, non ha che l'effetto di far rinviare indefinitamente il ripristino dell'esame di Stato. La nuova legge deve ripristinare tale esame nell'avvenire e non nel passato; 6°) riorganizzare e potenziare, nell'unità del Ministero della Pubblica Istruzione, i servizi dell'assistenza scolastica affidandone la direzione allo stesso organismo. E' indispensabile curare e sviluppare l'assistenza sopratutto nelle zone depresse in cui lo scarso rendimento della scuola primaria non dipende che dall'insufficiente assistenza. E' pure necessario stabilire precise norme per il conferimento delle borse di studio a favore degli alunni meritevoli delle scuole secondarie, i quali sono nello stesso tempo privi di mezzi, in modo che le borse siano veramente attribuite ai giovani di cuiil Ministero della Pubblica Istruzione, per mezzo dei suoi organi periferici, abbia accertato l'effettivo merito attraverso specifiche prove di esame. Bisogna premiare il merito effettivo degli alunni e non l'abilità delle scuole di provenienza nel far risultare un merito talvolta inesistente.